

Katalin Benedek

POESIA DI LUCI NATA DA COLORI ITALIANI.
JÓZSEF PITUK E IL SENTIMENTO DELLA VITA ALL'ITALIANA

“Una delle massime esperienze della mia vita è il giardino. Il Paradiso, quello perduto. Vagabondo di albero in albero e Colui che ha dato la Luce e dona il piacere agli occhi mi dà la gioia di profumi e sapori.” Sono parole di József Pituk, in un libro dal tono lirico in cui parla di sé stesso. Era ungherese, viveva in Ungheria, eppure lo Stato ungherese non riconosceva la sua arte; anzi, per essere più precisi, ancora la evitava negli anni 1960-1980, mentre all'estero egli era un pittore conosciuto: se ne riconosce l'abilità grafica, se ne apprezzava il colorismo. In terra straniera si susseguono i successi, in patria lo circonda un ostinato silenzio. Negli anni 1960-1980 lo Stato respinge perfino le commissioni di enti religiosi. Tra queste, la più importante è quella relativa alla *Cappella della Sacra Destra* della Basilica di Santo Stefano di Budapest, dove sei sue vetrate rappresentano sei santi della casata degli Árpád, opera sottaciuta perfino da parte della Chiesa per una negligenza tutta nuova. E la cosa non è di poco conto, essendo la Basilica di Santo Stefano una delle mete privilegiate anche dal turismo: il nome dell'artista non viene segnalato nemmeno nella Cappella della Sacra Destra.

Le sue opere hanno un forte impatto sui visitatori, per via della forza della fede e dell'umanità che irradia da esse. Non è un caso che sarà proprio l'Italia ad accoglierlo per prima, a comprenderne e a sentirne l'arte, il messaggio.

Nel 1975 vince il Gran Premio di Milano. Una volta scoperto, viene invitato in Austria, Olanda, Finlandia, Germania. Dopo la sua mostra viennese un centinaio circa di sue opere viene presentato nelle aule dell'Abbazia di Göttweig. In questi anni accetta quattro inviti: due in Austria e due in Italia. È assai interessante quanto afferma il critico d'arte Galileo Gentile nel catalogo della mostra milanese del 1975: secondo Gentile, la relazione tra l'arte e la vita di Pituk è caratterizzata innanzitutto dall'equilibrio e dalla reciprocità, e non conosce la dispersività e la contraddizione.

Nelle sue grandiose mostre la sua arte è rappresentata da incisioni, da illustrazioni dantesche e da disegni preparati con inchiostro. Nato nel 1906 a Selmecbánya, allora sul territorio dell'Ungheria (oggi Baňska Stiavnica in Slovacchia) e morto nel 1991 a Budapest, quest'uomo ha guadagnato fama per sé e per la sua patria in mezza Europa. József Pituk iniziò la sua carriera artistica negli anni Trenta come allievo di Oszkár Glatz (importante pittore e pedagogo delle attività artistiche ungheresi), percorrendo la strada della pittura basata sul

principio naturale. In base a questa concezione, egli trasmetteva quanto percepiva del suo ambiente in forma di paesaggi, scene di vita quotidiana, incisioni, splendidi ritratti e disegni dal tono filosofico, a volte con aspetti grotteschi. La sua arte si fa specchio anche di ampi interessi culturali. Se osserviamo la sua opera completa, possiamo affermare che egli evitava sempre le tendenze effimere, il realismo di parte degli anni Cinquanta, negava il nichilismo estetico e non accoglieva nemmeno l'astrattismo. Usando l'olio, la tempera, l'acquarello, la gouache, nelle sue opere scompare sempre la magia di atmosfere impressionistiche: una serenità luminosa che supera le preoccupazioni quotidiane. Fu un colorista di primo livello che sapeva sfruttare gli effetti di luce impliciti dei colori. La sua pittura è una poesia di luce che nasce dai colori, un qualcosa che potrebbe essere definito un sentimento di vita. Uomo profondamente credente e di ideali cristiani, la sua fede era parte naturale della sua vita come lo era l'arte, la ricerca del Bello e del Vero.

Le virtù artistiche, il suo amore per la vita e la ricchezza dell'armonia dei colori si irradiano più fortemente dalle vetrate che creò e realizzò per alcune chiese. La sua fede serena, piena di gioia, si percepisce più chiaramente nel connubio tra Bellezza ed Eternità. Forte di fondamentali conoscenze ottiche, progetta e realizza opere monumentali. La sua arte grafica intanto esplora e percorre un mondo del tutto diverso. Nei suoi disegni e nelle incisioni si manifesta un maestro dalle inclinazioni filosofiche e dotato di forte intelletto, che sempre più spesso si rivolge ai capolavori della letteratura ungherese, o di quella mondiale, quali fonti della sua arte.

Nei suoi disegni, oltre alle questioni eterne ed universali, rappresenta le contraddizioni interne della vita umana. Numerosi i metodi e le tecniche applicate: disegni a inchiostro, incisioni su rame, litografia e altro. La sua splendida abilità grafica si è manifestata artisticamente e contenutisticamente tramite l'illustrazione di capolavori. Attraverso i Profeti, gli Evangelisti, Omero, Dante e Cervantes, egli manifesta il suo giudizio sui momenti cruciali della sorte umana, esprime la sua opinione sulle conseguenze gloriose del sacrificio, della fedeltà e della fede degli eroi e dei martiri della scienza, della fantasia e del sentimento.

L'esperienza più duratura e più completa è rappresentata dalle sue illustrazioni della *Divina Commedia* di Dante. Le linee e i pensieri si susseguono quasi come flutti, continuando a superarsi a vicenda.

L'opera di József Pituk è molto di più e molto diversa dal puro tentativo visivo di rappresentare il poema del partito ghibellino. Egli idea una parafrasi grafica. In circa 15 anni di lavoro, fino alla metà degli anni Ottanta ha creato quasi cento disegni a inchiostro e, inoltre, diverse scene sono state incise anche su rame. Le immagini più belle, raffiguranti scene dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*,

furono presentate al pubblico di intenditori a Milano, nel 1975. L'artista ricevette il Gran Premio anche come riconoscimento per questa opera artistica.

Nei suoi lavori, Pituk rappresenta con grande empatia la vita e la vivibilità di una cittadina italiana di 20-40 mila abitanti e, nel rendere il sentimento di vita all'italiana, mostra un'affinità particolare. In Italia i suoi quadri hanno avuto grande successo, tra l'altro a Padova, Bassano del Grappa e Firenze (nella Galleria "Casa di Dante", sala mostre certamente competente in materia), nonché a Venezia e Vicenza.

Pituk amava il giardino: lo afferma egli stesso nelle sue confessioni. E, ciononostante, nonostante anche i riconoscimenti, egli ritornava pur sempre a Budapest, nel suo appartamento-atelier senza giardino in via Fő.

Benedek Katalin: *Olasz színektől ihletett festészet. Pituk József olasz életrajza*

Pituk József (1906-1991) festőművész Glatz Oszkár tanítványaként kezdte művészi pályáját. A tanulmány azt mutatja, be, hogy milyen hatással volt az olasz táj és művészet Pituk József művészetére, aki festményeivel 1975-ben elnyerte a Milánói Nemzetközi Kiállítás nagydíját. Művészetét ugyan kevesen ismerik, de aki a pesti Szent István Bazilika Szent Jobb kápolnájában jár, máig megcsodálhatja Pituk József festett ablakait.



Fig. 1. Budapest, interno della Basilica di Santo Stefano, Cappella della Sacra Destra, con le vetrate di József Pituk.



Fig. 2. *Gelateria milanese*, 1975 circa. Olio su tela, cm 91 × 157. Senza firma.



Fig. 3. Illustrazione della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, *Paradiso*, metà anni '70. Inchiostro su carta, cm 65 × 38. Firmato a sinistra in centro: Pituk J.V.



Fig. 4. Illustrazione della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, *Inferno*, 1983. Inchiostro su carta, cm 65 × 38. Firmato in basso a destra: Pituk J.V. 1983.



Fig. 5. Illustrazione della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, *Purgatorio*, metà degli anni '70. Inchiostro su carta, cm 38 × 65. Firmato in basso a destra: Pituk J.V.